

---

# PARISINA

Melodramma.

testi di

Gaetano Donizetti

musiche di

Felice Romani

Prima esecuzione: 17 marzo 1833, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 265, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2015.

Ultimo aggiornamento: 15/10/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**AZZO**, signor di Ferrara ..... BARITONO

**PARISINA**, sua moglie ..... SOPRANO

**UGO**, che poi si scopre figlio d'Azzo ..... TENORE

**ERNESTO**, ministro d'Azzo ..... BASSO

**IMELDA**, damigella di Parisina ..... MEZZOSOPRANO

Cori e comparse:

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei principi Estensi e parte in  
Ferrara.*

*L'epoca è il XIV secolo.*

---

## Avvertimento

---

Il soggetto è tolto da un poemetto di lord Byron; né fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del principe sotto il cui regno avvenne la tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi sono creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il signor di Carrara scacciato da' suoi domini dalla fazione ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire alluno e all'altro, e diviene moglie del signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come quella di Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poiché diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla italiana Atene un lavoro meno indegno di essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

Felice Romani

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Sala nel palazzo del duca in Belvedere.  
Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.*

ERNESTO (entrando)  
È desto il duca?

CORO È desto.  
Dorme lung'ora ei forse?  
Torbido all'alba sorse  
come corcossi ier.  
Ma sì, per tempo. O Ernesto  
tu d Ferrara uscito!  
Forse del duca invito  
ti chiama a Belveder?

ERNESTO Inaspettato e pure  
giunger qui grato io spero.

CORO Grato se di venture  
è il tuo venir foriero.  
D'uopo n'abbiam: qui tutto:  
spira mestizia e lutto,  
afflitto più che mai  
turbato d'Azzo è il cor.

ERNESTO Afflitto!

CORO Ah tu ben sai  
il suo geloso amor.

ERNESTO Lo so... Ma la duchessa  
sospetta è sempre a lui?

CORO Egra, languente è dessa:  
fugge il consorte e altrui.  
Non mai sorriso spunta  
su quella fronte smunta,  
o sviene appena è nato,  
quel languido balen.

ERNESTO E il duca?

CORO Si distrugge  
d'ira e d'amore insieme  
or la ricerca, or fugge,  
or la lusinga, or freme.

Continua nella pagina seguente.

CORO Ansio la notte e il giorno  
sembra spiar d'intorno,  
quasi un rival celato  
tema alla reggia in sen.

ERNESTO Oh, doloroso stato!

CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

## Scena seconda

### *Azzo, e detti.*

(tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto)

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti  
Padoa tolta è a tuoi rivali:  
e per l'arme di Ferrara,  
fortunato il pro Carrara,  
vinta l'ira ghibellina  
sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;  
poco è un trono a lui mercé.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'essa  
a gioir del tuo contento.

AZZO (a parte ad Ernesto)  
Annunziate alla duchessa  
l'improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso  
il balen d'un sol sorriso;  
non che Italia, aver vorrei  
terra e cielo, e dargli a lei;  
rapirei del sole i rai  
per donarle il suo splendor.  
Non sa il mondo e tu non sai  
qual m'accende e quanto amor!

ERNESTO Lieta al par de' tuoi desiri  
la farà sì gran ventura.

AZZO

Ne ho fidanza: tutto spiro  
gioia e pompa in queste mura.

*Tutti.*

ERNESTO E CORO

Noi primieri al ciel diam lodi  
che ha compito i voti tuoi,  
che il valor de' Guelfi eroi  
secondò col suo favor.  
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,  
lieta Italia al mondo attesti,  
che la pace a lei tu desti,  
che a te deve e gioia e onor.

AZZO

(Dall'Eridano si stende  
fino al mar la mia bandiera,  
il leon dell'Adria altiera  
piega il capo al mio valor;  
solo un cor col mio contende,  
sdegno e amor del par l'irrita.  
Io darei corona e vita  
per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei  
si festeggi in Ferrara il lieto evento;  
cento navigli e cento  
covrano in gara del superbo fiume  
ambo le rive, ed alla vinta guerra  
applaudano del par l'onde e la terra.  
Ite...

(parte il corteggio)

## Scena terza

*Ernesto ed Azzo.*

ERNESTO

Mi è dolce, o duca,  
questa vittoria tua, non sol perch'alto  
leva il tuo nome, ma perché ti reca  
gioia, che dal tuo cor pareva bandita.

AZZO

Gioia!... È di già sparita.  
Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante  
ricche province, e glorioso, e adorno  
di nuove palme e di recente onore,  
a te che manca?

AZZO Il maggior bene ~ amore.  
È mio destino, Ernesto,  
destin tremendo, che le furie sempre  
d'amore io provi, e le dolcezze mai.  
Tradito un giorno... e il sai  
dall'infedel Matilde, ancor tradito  
da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti  
han perduto Matilde; or Parisina  
i tuoi sospetti perderan del pari.

AZZO Ah! Dannommi Matilde, a giorni amari.  
È sua vendetta forse  
la perpetua mia guerra, i miei timori...  
deggio dirtelo, Ernesto?... A me rivale  
mi dipingon perfino il giovin Ugo  
che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi  
fra paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERNESTO (Cielo!)

AZZO E gli diedi esilio  
dalla mia corte, e di Carrara al campo  
fingea spedirlo... e buon consiglio parmi  
onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;  
ei tornerà.

AZZO Contezza  
hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

AZZO Audace  
non fia così per riveder Ferrara  
senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto  
tornato ei fosse, in nome mio gli intima  
che por non osi in queste mura il piede,  
finché no 'l chiamo al mio cospetto io stesso.

ERNESTO Mi è legge il cenno.

(Azzo parte)



## Scena quarta

### *Ernesto, ed Ugo.*

ERNESTO Oh! Chi mai veggio? È desso.

UGO Sì, son io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! (Oh ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto  
fai dal campo a noi ritorno?  
Vieni meco, o sciagurato,  
non ti vegga il tuo signor.

UGO Di che temi? E sì turbato  
sei per me? Qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh dio! Ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi me 'l nega?

ERNESTO Chi può tutto ~ il duca offeso.

UGO Ed è noto alla duchessa?...  
Parla, o padre, è noto ad essa?

ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero  
in te d'essa, e in lei di te?  
Tremi?... Di'... Saria pur vero?...

UGO Ah! Pietà... leggesti in me.  
(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora  
che fra noi fanciulla venne:  
l'amai pure, e l'amo ancora  
poiché sposa altr'uom l'ottenne.  
Né timor né lontananza  
né dolor né disperanza  
han potuto dal mio core  
questo amore ~ cancellar.

ERNESTO

Che mai sento? Ahi taci, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir... Il tristo arcano  
non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
ei dovea restar celato...  
T'era d'uopo un tal dolore  
al mio core ~ risparmiar.

---

Or che badi?... Un rio sospetto  
già del duca in mente è desto.

UGO

La mia vita è in questo tetto...  
Morte altrove... Io resto, io resto.

ERNESTO

Forsennato! E la ruina  
farai tu di Parisina?  
Non sai tu del duca amante  
l'implacabil rigor?

UGO

Partirò; ma un solo istante  
pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
che quest'orfano ti costa,  
mi concedi un tanto bene,  
la mia vita è in lui riposta.  
Un suo sguardo, un solo sguardo  
temprerà la fiamma ond'ardo.  
Prenderò da lei forza  
di partire, e non morir.

ERNESTO

Vieni, vieni invan tu spero  
ch'io consenta a tanto errore.  
Qui de' passi e dei pensieri  
è ciascuno esploratore...  
Qui le mura, i sassi, i venti  
hanno orecchio ed hanno accenti...  
Qui neppure il suol profondo  
ti potria da lui coprir.

(lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

## Scena quinta

*Giardino nel palazzo ducale. In fondo scorre il Po.  
Parisina, Imelda, e Damigelle.*

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso  
ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira  
di questi faggi al rezzo,  
e reca a te l'olezzo  
rapito all'erbe, e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta  
esser déi tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo  
ad amorosa figlia  
che della sua famiglia  
festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne' suoi stati  
ritorna il genitore.  
Oh! Voglia il ciel pietoso  
che men gli pesi il ricovrato serto  
di quel ch'ei diemmi... Oh! Più di me infelice  
la pastorella, che non ha corona  
se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,  
torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! Parla, onde cotanto  
in te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.

Forse un destin che intendere  
dato ai celesti è solo,  
quaggiù mi elesse a piangere,  
nascere mi fece al duolo;  
come colomba a gemere  
come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima  
stanca di tante pene,  
aneli al ciel più limpido  
aspiri a ignoto bene  
come favilla all'etere,  
come ruscello al mar.

DAMIGELLE Lassa! E te stessa affliggere  
sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAMIGELLE Né mai tu speri.

PARISINA Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! Guerrier drappello  
move festoso a te.

PARISINA (O tu, che invano appello,  
tu sol non vieni a me.)  
(le damigelle escono)

## Scena sesta

***Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che  
portano le lance e gli scudi.  
Parisina, e Imelda.***

CAVALIERI

Alle giostre, ai tornei che prepara  
esultante e devota Ferrara,  
te presente sospira ogni prode,  
che a contender la palma se n' va.  
Da te data più dolce la lode,  
la corona più bella sarà.

PARISINA Cavalier, forse il duca v'invia?

CAVALIERI S'ei non fosse, chi osato l'avria?  
Per suo cenno, cotanto favore  
nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.  
Ei lo sa, non vi è gioia per me.  
(V'era un dì quando l'alma innocente  
tinto in rosa vedea l'avvenir.  
Quando ancora sul mio labbro ridente  
non suonava d'amore il sospir.  
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
io ti vidi, e la gioia sparì.  
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,  
è funebre la luce del dì.)

UGO  
(cavaliere) Nobil donna, ha confine il martire:  
non nutrire ~ i tuoi mali così.

PARISINA La mia repulsa, o prodi,  
donate ad egro cor. Ite, e fortuna  
venga con voi nel glorioso agone  
al par de' voti miei.

(i cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire)

Né tu parti, o guerrier? Chi sei? Che vuoi?

UGO Un solo istante, o donna  
(cavaliere) in segreto mi ascolta.

PARISINA (Oh ciel! Qual voce!)  
(ad Imelda)

T'allontana per poco, e al cenno mio  
ad accorrer sii pronta.

(Imelda parte)

## Scena settima

*Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.*

UGO Ugo son io.

PARISINA Ciel tu in Ferrara! E ignoro?  
E furtivo? E tremante?

UGO O Parisina!  
Me ne bandisce il duca.

PARISINA E al duca osasti  
disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.  
Ma girne in bando ancora  
poteva io mai, senza vederti almeno  
l'ultima volta, senza udir per solo  
conforto mio, che dall'ingiusto esilio  
tu pietosa ti dolga, ed un sospiro  
ti costi il pianto, cui dannato al mondo  
sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PARISINA Ah! Sì me n' duole... E a te piangendo il dico.  
Ma che ti giova udirlo? E quale speme  
nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio  
cancellar dal pensier dessi perfino  
la rimembranza dell'età fuggita.

UGO Ah! Di mia stanca vita  
sostegno è dessa. Se il presente è lutto,  
tenebre l'avvenir, mi resti almeno  
il raggio del passato... Allor non t'era  
quest'orfano infelice, amar conteso...  
d'amor fraterno.

PARISINA Né conteso è adesso.  
Ora va'... Te solo oppresso  
non creder qui. V'è chi di te più geme,  
chi più di te si strugge, e sente il peso  
della catena che quaggiù trascina.  
Vanne, vanne, te n' prego...

UGO O Parisina!  
Un sol momento ancora,  
un sol momento. Ah se tu pure in terra  
orfana fossi, o di men nobil sangue  
venuta al dì, forse mi avresti amato  
d'amor più che fraterno.

PARISINA Oh, che mai dici?  
Che pensi tu?

UGO Sì, tu mi avresti amato  
come io t'amai, come tutt'ora t'amo  
oltre misura, angiol celeste e santo...

PARISINA Cessa...

UGO Ah! Dillo...

PARISINA Deh! cessa. (Oh accento... oh incanto...)

UGO

Dillo... Io te 'l chieggo in merito  
della mia lunga guerra,  
dillo, e beato rendimi  
solo una volta in terra:  
mi seguirà dovunque  
il suon di questi accenti,  
l'intenderò nei venti,  
nell'onde ancor l'udrò.

PARISINA

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,  
trista e fatal parola,  
non dée, non dée strapparmela  
fuor che la morte sola.  
Rendimi prima, ah rendimi  
di nostra infanzia i giorni  
fa' che innocente io torni,  
e t'amo, allor, dirò.

UGO È vero, è ver... Non dirmelo,  
sarei più sventurato.

PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi  
ambi il rigor del fato.

UGO Addio, ma deh concedimi  
una memoria almeno.

PARISINA Una memoria... Prendila  
il pianto mio ti do.  
(gli porge il fazzoletto)

Insieme

UGO Quando più grave e orribile  
fia di mia vita il peso  
quando de' mali al culmine  
esser ti sembri ascenso,  
pensando di che lagrime  
bagnato è questo vel.  
Ah non dirai che barbaro  
è con me solo il ciel.

PARISINA Quando più grave e orribile  
fia di tua vita il peso  
quando de' mali al culmine  
esser mi sembri ascenso,  
pensando di che lagrime  
bagnato è questo vel.  
Ah non dirò che barbaro  
è con te solo il ciel.

## Scena ottava

### *Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto, e Sèguito.*

IMELDA E DAMIGELLE

Giunge il duca.

UGO Il duca!

PARISINA Ah! Misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

AZZO (ad Ernesto)

Sì compiuto è il cenno mio!

(breve silenzio)

(ad Ugo)

Parla tu, perché tornasti,  
perché il campo abbandonasti?  
D'onde avvien che sì segreto  
tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea  
di nostr'armi il condottiero.  
Io bramavo, e fermo avea  
di offerirmi a te primiero,  
sol poc'anzi il tuo divieto  
mi fu dato di saper.

AZZO Né partisti?

PARISINA (Oh istante!)

ERNESTO (Io gelo.)

AZZO Perché innanzi alla duchessa  
tanto osasti? Parla.

UGO Oh cielo!

AZZO Qual ragion ti guida ad essa?

PARISINA Ei, signor, percosso, afflitto...  
dal severo estremo editto,  
ignorando quale errore  
si mertava il tuo rigore,  
umil prece a me porgea  
d'impetrar la tua bontà.

AZZO Egli... E tu...

PARISINA Lo promettea.

AZZO Fu soverchia in te pietà.

PARISINA

Ah! Tu sai che insiem con esso  
di tua corte io crebbi in seno:  
implorar mi sia concesso  
che scolarsi ei possa almeno.  
D'alcun fallo io reo no 'l credo,  
tale a te si mostrerà.  
Questa grazia ch'io ti chiedo  
è giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera  
a placarti almen possente:  
che implorarla eccesso egli era  
né un sospetto io m'ebbi in mente:  
s'egli è tal ch'io sol sia segno  
della tua severità.  
Ma con lei saria lo sdegno  
forse troppa crudeltà.



AZZO

(Il difende, e in sua difesa  
tanto adopra ardore e zelo.  
All'amor che ti palesa  
di pietade invan fa velo.  
In mia mano avrò le prove  
della lor malvagità.  
Simuliam, veggiam fin dove  
la rea coppia giungerà.)

ERNESTO

(Lasso me! Sì ria sventura  
prevenir non ho potuto.  
Simular invan procura  
l'imprudente si è perduto...  
Tace il duca, ma nel seno  
il furor covando va...  
Ah! Foriera del baleno,  
è la sua tranquillità.)

## Scena nona

### *Coro lontano di Battellieri sul Po.*

BATELLIERI

Voga, voga, qual lago stagnante  
ferma il Po le veloci correnti.  
Di Ferrara le sponde ridenti  
par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

GUERRIERI

Affrettate: del popol festante  
dalle rive c'invitan le voci  
già s'appressan le prore veloci  
che al torneo denno i prodi recar.

(la scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle)

ERNESTO

Deh! In tal dì mentre tutto festeggia  
non sia core che afflitto si veggia,  
io pur prego, se lice, o signore,  
de' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO

Ugo resti... Cotanto splendore  
tanta gioia, non voglio turbar.

PARISINA E UGO

(Oh contento!)

CORO Partiamo, voliamo.

BATTELLIERI A Ferrara.

AZZO E tu sol rimarrai?  
(a Parisina) Mentre io cedo, tu pur non vorrai  
né a preghiera, né a voto, piegar?

PARISINA Io vi seguo... Ah potessi qual bramo  
sì bel giorno con voi festeggiar.

*Tutti.*

AZZO, UGO, Vieni, vieni, e in sereno semblante,  
ERNESTO E alla pompa presiedi qual diva.  
GUERRIERI Un tuo sguardo di luce più viva,  
questo cielo farà scintillar.

PARISINA Sì quest'alma respira un istante,  
s'apre a gioia non prima sentita,  
alla festa ove gloria v'invita,  
calma, io spero, conforto trovar.

Insieme

AZZO, UGO, (Ma divoro nel core tremante  
ERNESTO un furor che non posso frenar.)

PARISINA (Ma divoro nel core tremante  
un timor che non posso frenar.)

BATTELLIERI Voga, voga, qual lago stagnante  
ferma il Po le veloci correnti;  
di Ferrara le sponde ridenti  
par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

GUERRIERI Affrettate del popol festante  
i bei voti corriamo a colmar.  
(s'imbarcano)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine.*

*È notte. Il luogo è illuminato da due candelabri.*

*Imelda, e Damigelle.*

IMELDA Lieta era dessa, e tanto?

DAMIGELLE Oltre ogni tuo pensiero.  
Al vincitor guerriero  
sorrise, e il coronò.

IMELDA E il duca?

DAMIGELLE Ad essa accanto,  
fiso in lei sola e intento,  
gioia del suo contento,  
e il suo gioir mostrò.

IMELDA E alle danze in corte  
presente pur fia dessa?

DAMIGELLE Né la pregò il consorte:  
ella ne fe' promessa...  
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta;  
qual meraviglia in te?

IMELDA Non meraviglia è questa...  
Estrema gioia ell'è.

DAMIGELLE

Fra i manti suoi di porpora,  
fra i suoi gemmati serti,  
siano i più ricchi e splendidi  
alla sua scelta offerti,  
brilli serena e bella  
come soave stella,  
e in ogni cor diffonda  
speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,  
si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

## Scena seconda

*Parisina, e dette.*

PARISINA Un seggio, Imelda... io sono  
stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste  
sì clamorose feste,  
uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni  
oggi mi parve respirar l'aurora  
d'un dì sereno... Alla paterna corte  
io mi credetti fra le pompe e i ludi  
de' miei fratelli... E qual fraterna gloria,  
mi fu d'Ugo il trionfo... Oh come lieta,  
col giovin prode nell'arringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi!

IMELDA (Ciel! Non si avveri, io prego,  
il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo  
sarà la mia letizia, e il sol domani  
torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
ben più lo spirto io già risento... Oh lungi  
riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Né alla notturna festa,  
irne vuoi tu?

PARISINA Ma, non poss'io. Sollievo  
mi fia migliore il sonno.

IMELDA Ah! Sì lo spero,  
è innocente sollievo...

PARISINA È vero, è vero.

Sogno talor di correre  
entro incantato albergo:  
volo in balia de' zeffiri,  
oltre le nubi io m'ergo,  
nuoto in sereno spazio,  
qual cigno nel ruscel.

Continua nella pagina seguente.

PARISINA                    Dolce, come arpa eolia  
voce mi chiama, e dice:  
«vieni, e del mondo immemore  
resta quassù, felice...  
a combattuto spirito  
porto soltanto è il ciel».

—

IMELDA E CORO            Oh cari sogni! Oh, all'anima  
illusion gradita!

                                  Prendi da lor presagio  
di più tranquilla vita.  
Vanne, e più bella ancora  
sorgi alla nuova aurora,  
come è più bello un fiore  
dopo il notturno gel.

PARISINA                    Addio. L'augurio accetto...  
Pace dal sonno aspetto...  
(A combattuto core  
porto soltanto è il ciel.

(si danno un addio. Imelda e l'ancelle partono.  
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti)

## Scena terza

### *Azzo e Parisina.*

(Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata)

AZZO    Sì: non mentir le ancelle...  
Ella riposa... Riposar potrebbe  
se rea foss'ella? Non hai, tu rimorso,  
più voce alcuna? Più paure o larve,  
non hai, tu notte, per colpevol alma?  
No, non è rea, s'ella riposa in calma.  
(silenzio)

Ma pur... Con qual desio  
Ugo seguia!... Come pareva lanciarsi  
dietro al corsier, che lo rapia pe 'l campo!  
Come arrossiva a un tratto, e impallidia...  
Oh! Quanti ha gelosia  
occhi di lince avessi, ond'un istante  
vederle in cor! Arte avess'io d'incanto  
per far che ignudo le apparisse in volto  
le parlasse sul labbro!...

PARISINA                    Oh dio!

AZZO	Che ascolto!	
	È dessa che favella...	
	(porge l'orecchio)	
	O s'inganna il pensier?	
PARISINA	Oh dolce istante!	
	Sì tosto non fuggir.	
AZZO (sottovoce)	Sogna...	
PARISINA	Son teco:	
	restiamo insieme.	
AZZO	(tremante)	
	Insiem? Con chi?	
PARISINA	Mi segui,	
	puro zaffiro è il ciel, muoviamo uniti	
	quai peregrin augelli a miglior nido...	
	Mi segui, o tenero Ugo...	
AZZO (prorompendo)	Ugo!	
PARISINA	Qual grido!	
	(esce dall'alcova, pallida, tremante)	
PARISINA	Ah! Chi veggio? Tu signore?	
AZZO	Sì, qual altro attender puoi?	
PARISINA	Io... Null'altro!	
AZZO	(Oh mio furore!)	
	Me sol! Sol me!...	
PARISINA	Che dir mi vuoi?	
		Insieme
AZZO	(Ah potessi un solo istante del suo fallo dubitar!)	
PARISINA	(Oh qual ira in quel sembiante gli occhi a lui non oso alzar.)	
AZZO	Fissa i tuoi negli occhi miei: nulla in essi hai letto ancora?	
PARISINA	Oh! Che hai tu? Turbato sei, ch'io ti lasci!...	
AZZO	No, dimora.	
		Insieme
AZZO	(Ah! Così tradito io fui sempre, sempre in ogni amor.)	
PARISINA	(Ah! Non so fuggir da lui, qui m'annoda il mio terror.)	
AZZO (prorompendo)	Empia donna!	

PARISINA Oh ciel!

AZZO T'appressa,  
di fuggirmi invano tenti.  
(l'afferra pe 'l braccio)

PARISINA Duca! Ah duca!

AZZO Infida.

PARISINA Cessa;  
quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti!  
Sciolto è alfin, caduto è il velo,  
tutto è noto, tutto io so  
qual favella. (Io tremo, io gelo!)  
Che sai tu? (Più cor non ho.)  
Tu nel sonno assai parlasti  
il tuo fallo è manifesto

PARISINA Me infelice!

AZZO Tu invocasti  
uom che aborro, che detesto  
il tuo labbro... Iniqua, or ora  
d'Ugo il nome proferì.

PARISINA D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,  
anco il sonno mi tradì!)

AZZO Parla omai: come ebbe loco  
come crebbe il reo tuo foco,  
dove giunse? Di che ardire,  
di che speme si nutrì...

PARISINA Ah! D'orrore e di martire...

AZZO L'ami dunque? L'ami?

PARISINA Sì.  
(disperatamente)

(Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta)

Insieme

PARISINA

Non pentirti... Mi ferisci:  
vibra il ferro, ei fia pietoso:  
quest'incendio in me sopisci,  
sol per morte avrà riposo.  
È delirio l'amor mio...  
non ha speme non desio,  
è una face che consuma  
d'un sepolcro nell'orror.

AZZO

Ch'io ti sveni... e al tuo supplizio  
ponga fine una ferita!  
Lungo io voglio sacrificio  
non di morte, ma di vita.  
Vivi al pianto, vivi al lutto,  
l'ira mia vedrai per tutto.  
Fian tuoi giorni un giorno solo  
di spavento e di terror.

(Azzo si allontana respingendola: essa il segue tremante)

## Scena quarta

***Galleria nel palazzo ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa. La musica esprime il festeggiare che si fa là dentro. Dame, Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.***

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,  
di gioia forieri, de' balli ministri.  
È un dolce nell'aure fragranti di fiori  
cambiare gli allori co' mirti d'amor.  
In lieti banchetti in gaie carole  
ci lasci la notte, ci visiti il sole:  
subliman le menti le voci d'onore,  
le voci d'amore consolano il cor.

(si dividono)



## Scena quinta

### *Ugo solo, indi Ernesto.*

(la musica di dentro segue)

UGO Né ancor vien ella! Cominciar le danze,  
i concetti echeggiar... Invan di lei  
cercai fra i lieti cori. È mesto il suono,  
muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
L'astro non v'è maggiore,  
l'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio  
languir ciascuna e impallidir si miri  
di Ferrara beltà.

(esce Ernesto)

ERNESTO Dove t'aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo  
l'orme di Parisina, ovunque un'aura  
parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO Alle sue stanze  
quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...  
Seguimi... Un sordo ascolto  
de' cortigiani sussurrar: turbato  
più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?  
Cessa, la mia letizia  
non funestar, oggi fu tal che morte  
potria scontarla appena. Or va': soverchio  
è in te timor.

ERNESTO Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m'ama... Certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano  
che mi cinse al crin la palma:  
mi sorrise, e tutta l'alma,  
in quel riso scintillò.  
Uno spirto, un senso arcano  
d'un amor maggior d'amore,  
trapassò da core a core,  
e di gioia l'inondò.

ERNESTO Sconsigliato... E a te presente  
era il duca, e a lei d'accanto.



UGO  
(ad Ernesto a parte) Questo amor doveva in terra  
sol di morte aver mercede,  
in più pura e santa sede,  
ei mercé di vita avrà.  
Come alfin di lunga guerra  
io sorrido all'ultime ore,  
il sospir di questo core  
meco in tomba scenderà.

ERNESTO Ah! con te, con te sotterra  
anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI V'affrettate il tempo preme  
Azzo attendere non sa.

DAME E CAVALIERI Ah più d'Ugo Ernesto geme  
quale in sen sgomento egli ha!

(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e cavalieri)

## Scena settima

*Vestibolo che mette alle torri del palazzo ducale.  
Azzo, e Guardie.*

AZZO Ite, e condotti entrambi  
a me fian tosto. ~ Interrogarli insieme  
insieme udirli, e investigar vo' pria  
quale di loro più colpevol sia.  
Che dico? Il son del pari  
e del par fian puniti. Oh! Di Matilde  
ombra irata, ne esulta: in cor non posso  
amor riporre, ch'io fellow no 'l trovi,  
né spezzar debba di mia mano istessa.

## Scena ottava

*Ugo, e Parisina da varie parti fra le Guardie e detto.*

PARISINA Ugo! Oh ciel!

UGO Parisina! In ferri anch'essa!

AZZO Eccovi uniti alfine  
non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
tradito prence: al vostro amore iniquo  
è questo il tempio: ara il patibol fia

UGO Al mio soltanto il sia  
se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
non hanno i cieli, di costei che offendi.

AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

PARISINA Tutti siam rei... Ma solo  
noi di desio, tu d'opre. Ah! Pera il giorno  
che me all'altare tu traevi ad onta  
del pianto mio.

UGO Deh Parisina...

PARISINA È vano,  
non è per lui più arcano  
l'antico amore... io lo svelai dormente:  
desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi  
indegno io ne sarei, s'anco il tacesti ~  
odilo, o duca... Io l'amo  
più che la vita, dall'infanzia io l'amo...

AZZO (durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde)  
Custodi, al carcer loro  
sian ricondotti. Fino al dì novello  
sien del palagio mio chiuse le porte  
a chiunque ei sia.

PARISINA Morte è tal cenno.

## Scena nona

### *Ernesto, e detti.*

ERNESTO Morte!  
(con un grido)

AZZO A che vieni? E presentarti  
non chiamato, ond'hai tu dritto?

ERNESTO Santo io l'ho, se a risparmiarti  
vengo, o duca, un rio delitto.

AZZO Un delitto a me!

PARISINA E UGO Che intendo?

ERNESTO Sì: un delitto atroce, orrendo!  
Al mio crin canuto credi  
al terrore in cui mi vedi...  
Guai se d'Ugo ai giorni attenti...  
Guai tre volte, guai per te!

PARISINA E UGO Qual linguaggio!

AZZO E quai spaventi  
 inspirar pretendi a me?  
 (alle guardie)  
 Ubbidite.

ERNESTO Ah! No.

AZZO T'invola;  
 tanto ardire omai m'irrita.

UGO Cessa amico, e ti consola...  
 Non espor per me tua vita.

ERNESTO Duca! Ah duca...

AZZO Olà, l'insano  
 tratto sia da me lontano.

ERNESTO Versa dunque il sangue tuo,  
 tu sei d'Ugo il genitor.

PARISINA E fia vero?

UGO Figlio suo!

AZZO Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

ERNESTO Sì: Matilde abbandonata,  
 dal tuo talamo scacciata,  
 me 'l fidava ancora infante,  
 e moriva di dolor!  
 Vi abbracciate.

AZZO E ERNESTO Oh colpo!

PARISINA Oh istante!

UGO Padre!

AZZO Ugo!

UGO E AZZO (Oh mio terror!)  
 (per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO Che veggo? T'arretti ~ dal figlio ~ dal padre?

PARISINA E UGO (O fato, è compiuta ~ la nostra sventura.)

AZZO (Fra noi si solleva, ~ s'opponne la madre.)

ERNESTO (Ah! Sorda in quell'alma, ~ ah muta è natura!)

PARISINA, AZZO E UGO Per sempre, per sempre ~ sotterra sepolto  
 deh! Fosse rimasto ~ l'arcano che ascolto:  
 foss'egli un delirio ~ dell'egra mia mente,  
 un'ombra fuggente ~ ai raggi del dì!  
 Ma lasso è verace, ~ lo provo, lo sento,  
 al fero sgomento ~ che il cor mi colpì.

ERNESTO (O vana speranza ~ vent'anni nutrita,  
oh! come in un punto ~ al vento sei gita!  
Se al nome di padre, ~ se al nome di figlio  
asciutto quel ciglio ~ rimane così. ~  
Affetto malnato, ~ colpevole amore,  
i sensi del cuore ~ più santi sopì.)

AZZO  
(ad Ernesto) Protettor d'un'empia madre,  
ve' qual figlio hai tu serbato!  
Empio anch'esso...

UGO Ed empio il padre  
da cui nacque...

ERNESTO Forsennato!

UGO Sì lo sono... E gonfio il core  
d'amarezza, di dolore...  
ei la madre mi ha rapita...  
ei serbommi a infame vita...  
mi restava l'amor mio,  
l'amor mio sepolto in me...  
Or d'innanzi al mondo, e a dio  
questo amor delitto ei fe'!  
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!... Ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...  
Tronchi dèssa i miei tormenti.

PARISINA  
(ad Azzo) Non udirlo... A sue sventure  
dona tu gli amari accenti.  
Me cagion di tanta pena  
me soltanto opprimi, e svena...  
ma il tuo figlio!... Ah! No... Non muoia...  
lo risparmi per pietà.  
(breve silenzio. Azzo si riscuote)

AZZO  
(ad Ernesto) Teco il traggi. Ei viva.

PARISINA E ERNESTO (Oh gioia!)

UGO Viver io!...

PARISINA E ERNESTO T'affretta... Va'.

Insieme

AZZO	T'allontana fin che in petto di natura i moti io sento: sciagurato! Un sol momento li potrebbe soffocar. (Ah! Perché son io costretto mio malgrado a lagrimar!)
UGO	Non è vita, è lunga morte, pena eterna che mi dai: le mi smanie tu non sai... ti farian raccapricciar. (Ah! Mi lascia, o cruda sorte, men colpevole spirar.)
PARISINA	Vanne fuggi, è atroce scena all'Italia si risparmi. Per pietà di più non farmi di terror, d'orror gelar. (Ah! Chi mai morrà di pena s'io pur seguo a respirar!)
ERNESTO	Vieni fuggi, e atroce scena all'Italia si risparmi. Per pietà di più non farmi di terror, d'orror gelar. (Ah! Chi mai morrà di pena s'io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina)

## Scena decima

### *Azzo, e Guardie.*

AZZO Vada... Si vada: a inorridir non abbia  
per me Ferrara. Ella rimane... e basta.  
Oh! Quale in me contrasta  
folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
disperati e feroci?  
(passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)  
Olà, guidata  
alle ducali stanze un'altra volta  
sia Parisina, e qual poc'anzi ell'era  
onorata da tutti, ed ubbidita. ~  
Non più: son fermo... Appien mia trama è ordita.  
(parte)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Galleria terrena nel ducale palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.  
Damigelle di Parisina e Cavalieri.*

(escono lentamente dalla cappella)

CORO

Muta, insensibile,  
se non in quanto  
dagli occhi turgidi  
le sgorga il pianto,  
l'afflitta giace  
dell'ara al piè.  
Pregar lasciamola  
non la turbiamo:  
calmar quell'anima  
noi non possiamo:  
per lei più pace  
quaggiù non c'è.

(si ritirano)

## Scena seconda

*Parisina indi Imelda.*

PARISINA No, più salir non ponno  
miei preghi al ciel... Pur più straziato core  
mai non ricorse a lui come il cor mio.  
Imelda!...

IMELDA A te son io  
nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
par fermo il duca, e congedò tranquillo  
il generoso Ernesto  
a cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA Ugo!... Ei dunque partì?

IMELDA Parla sommesso...  
Un foglio suo ti reco...  
Prendi.

PARISINA Un suo foglio!... E chi te 'l diè?



IMELDA Poc'anzi  
 un giovine scudier furtivamente  
 nell'atrio che conduce a queste stanze.

PARISINA Incauto! E quali ancor nutre speranze!  
(legge il foglio)
*«D'Azzo non ti fidar: non può del mostro  
 esser la calma, e la pietà sincera.  
 Quando la squilla del vicino chiostro  
 dell'alba annunzierà l'ora primiera,  
 da tal condotto che il periglio nostro  
 mosse a pietade, e che salvarci spera  
 a te per via segreta»...*  
(si arresta)

IMELDA Oh! Ciel! Proseguì,  
 a che ti turbi?

PARISINA Osa sperar l'insano:  
 ch'io con lui fugga!...

IMELDA Oh! Non lo sperì invano:  
 io te 'l confesso, io pure  
 più che d'Azzo il furor, temo la calma...  
 Io conobbi Matilde...

PARISINA (con gli occhi sul foglio)  
In sen del padre  
 condurmi ei vuole... E s'io ricuso, ei giura  
 di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMELDA Ei n'è capace.  
(lontano l'orologio suona un'ora)

PARISINA Ahi! Qual tremor mi coglie!  
 È questa l'ora!

IMELDA È questa...  
 Che risolvì?

PARISINA Io... Non so ~ segreta voce  
 mi dice che quest'ora  
 l'ultima è di mia vita.

IMELDA Oh! Ti conforta...  
 Disgombra il tuo terror...

PARISINA Non odi intorno  
 un gemer fioco!... Di sinistri augelli  
 uno strido non senti!... Errar non vedi  
 vicino un'ombra!...

IMELDA Il duol t'inganna, il credì.

PARISINA

Ciel sei tu che in tal momento  
 mi sgomenti, e m'empi il core  
 di quel tremito d'orrore  
 che è presago di morir.  
 Supplicarti invano io tento,  
 io ti sporgo invan le braccia.  
 Sulle labbra mi si agghiaccia  
 la preghiera, ed il sospir.

(odesi flebile musica)

Silenzio, un suon lugubre  
 lontano echeggia.

IMELDA È vero... È ver.

PARISINA Che fia?

CORO Da te, signor non sia  
 (canto lontano) come quaggiù dannato;  
 ascenda perdonato  
 del tuo gran soglio al piè...

PARISINA De' moribondi  
 questa è la prece. Al suol mi annoda, e affligge  
 invisibil poter.

## Scena terza

### *Damigelle, e dette.*

DAMIGELLE Ora funesta!  
 Sottratti al duca. Ei vien...

IMELDA (trascinando Parisina)  
 Fuggasi.

## Scena ultima

### *Azzo con Sèguito, e detti.*

AZZO Arresta.

PARISINA In quegli occhi, in quel semblante...  
 la vendetta io leggo espressa.

AZZO Ben vi leggi. E in questo istante  
 piena è omai, sfogata è dessa.

PARISINA Parla... oh! Ciel... Di lui che festi?  
Ugo... Ov'è?

AZZO Tu l'attendesti:  
empia donna a te lo svela  
in tal guisa il mio furor.

(si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo)

PARISINA Ugo!... Io moro.  
(si abbandona sulle damigelle)

CORO Ah no, li cela  
lo spettacolo d'orror.

PARISINA  
(fuori di sé)

Ugo!... È spento! A me si renda  
la sua fredda esangue salma!...  
Che sovr'esso io spiri l'alma,  
l'alma oppressa dal dolor.  
Scenda indegno, ah! Su te scenda  
il suo sangue infin che vivi,  
ei del sol, del ciel ti privi  
ti ricolmi di squallor.

(ricade)

CORO Ella manca...

AZZO Il ciel previene  
la sua pena...

IMELDA E CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	20
Avvertimento.....	4	Scena terza.....	21
Atto primo.....	5	Scena quarta.....	24
Scena prima.....	5	Scena quinta.....	25
Scena seconda.....	6	Scena sesta.....	26
Scena terza.....	7	Scena settima.....	27
Scena quarta.....	9	Scena ottava.....	27
Scena quinta.....	11	Scena nona.....	28
Scena sesta.....	12	Scena decima.....	31
Scena settima.....	13	Atto terzo.....	32
Scena ottava.....	15	Scena prima.....	32
Scena nona.....	17	Scena seconda.....	32
Atto secondo.....	19	Scena terza.....	34
Scena prima.....	19	Scena ultima.....	34

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Dall'Eridano si stende (Azzo) .....	7
Forse un destin che intendere (Parisina) .....	11
Io l'amai fin da quell'ora (Ugo e Ernesto) .....	9
Io sentii tremar la mano (Ugo) .....	25
Per veder su quel bel viso (Azzo) .....	6
Sogno talor di correre (Parisina) .....	20